

L'intervento

Kamala, un segnale importante per tutte le donne

Annamaria Furlan*

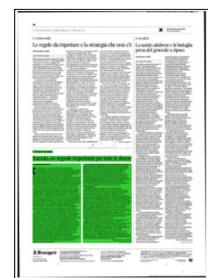
Caro Direttore, è sicuramente un fatto positivo e incoraggiante che, nel suo primo discorso pubblico, il neo eletto presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, abbia subito annunciato una task force contro il Covid e poi misure efficaci per contrastare la recessione ed i danni del cambiamento climatico, favorire la creazione di nuovi posti di lavoro sostenibili, più innovazione, nuove infrastrutture. Da qui bisogna ripartire. Ma altrettanto significative sono state le parole di Kamala Harris. «Sono la prima donna vicepresidente ma non sarò l'ultima. Questo è un Paese delle opportunità».

È un segnale importante di cambiamento, un ulteriore motivo di speranza, di fiducia per tutte le donne del mondo. L'ingresso, nelle prossime settimane, di questa donna dalle origini indiane e giamaicane alla Casa Bianca nella veste di vice presidente rappresenta, indubbiamente, un fatto storico, emblematico, che speriamo possa aprire una nuova stagione non solo per gli Stati Uniti, ma per tutta l'umanità. Parliamo di una donna figlia di migranti, cresciuta in mezzo agli attivisti per i diritti civili, che racchiude nella sua esperienza politica e sociale l'America cosmopolita, il Paese dello Ius Soli e dell'accoglienza, una nazione multiculturale e multiethnica che ha sempre indicato al resto del mondo i valori della democrazia, della libertà, dell'uguaglianza, della tolleranza.

«Sognate con ambizioni», ha detto, non a caso, la stessa Harris nel suo primo discorso, rivolgendosi a tutte le giovani donne con parole forti che non devono essere considerate retoriche o rituali. Sappiamo bene che tante sono le donne nel mondo vittime, ogni giorno, di violenze, abusi, forme di schiavitù e sfruttamento, escluse da ogni forma di crescita culturale e sociale, da una efficace partecipazione nei luoghi dove si prendono le decisioni, nelle istituzioni, nelle aziende, nella società civile. A causa della pandemia, le donne sono state le prime, anche nel nostro Paese, a ricadere nell'area della povertà, della precarietà, dell'emarginazione. Ecco perché abbiamo bisogno di politiche in grado di favorire l'occupazione femminile, la maternità, un migliore bilanciamento dei tempi di lavoro e di vita, la valorizzazione del lavoro agile e flessibile. Affermare, insomma, il diritto di tutte le donne ad avere le giuste opportunità di riscatto sociale, civile ed economico.

Le risorse del Next Generation Eu devono servire anche a questo obiettivo, con grande coerenza e concretezza degli interventi. Ma proprio per questo bisogna declinare bene le priorità, attraverso un "patto sociale", se non vogliamo disperdere queste ingenti risorse che ci arriveranno dall'Europa. Questa necessità l'abbiamo avanzata, come sindacato, al premier Conte nei giorni scorsi, insieme alla richiesta di avviare presto una discussione seria sui punti cruciali della legge di bilancio. La lezione americana di queste giornate insegna che l'autosufficienza della politica e l'individualismo sfrenato non portano da nessuna parte ed anzi creano maggiore rancore sociale, divisioni, disuguaglianze.

È possibile una strada alternativa, riscoprendo l'importanza del ruolo della società e dei corpi intermedi, rivalutare il contributo attivo di quei soggetti collettivi che Papa Francesco chiama "artigiani" nella sua Enciclica "Fratelli Tutti", proprio ad indicare che il futuro è oggi tutto nelle nostre mani. Significa ripartire dal valore della centralità della persona, della dignità del lavoro, della partecipazione, dal rispetto, in primo luogo, della vita umana. Parole che negli ultimi anni sono state accantonate in America e nel resto del mondo. Il tema è oggi quale società aperta, senza barriere e muri, vogliamo costruire per superare l'aumento delle disuguaglianze sociali ed economiche ed anche il divario di genere che la pandemia ha aggravato in tutto il mondo. Quale modello inclusivo di sviluppo bisogna scegliere, dove



indirizzare gli investimenti pubblici e privati, quali politiche e nuovi strumenti per far crescere l'economia e dare una opportunità di lavoro ai nostri giovani?

Oggi la grave emergenza sanitaria ci obbliga tutti ad una maggiore assunzione di responsabilità, a sacrifici e a restrizioni dolorose. Ma non bisogna sprecare un minuto del nostro tempo. Dobbiamo costruire una società più equa, puntare sulla sostenibilità ambientale, sulle opportunità del Mezzogiorno, sull'innovazione, sulla scuola, sulla formazione, sulla digitalizzazione per tutti. Costruire un Paese nuovo che ponga a fondamento della sua azione la coesione sociale, il rafforzamento e l'universalità del sistema sanitario pubblico, la qualità dei servizi sociali per gli anziani, per le famiglie, per le donne, per i giovani.

*** Segretaria Generale [Cisl](#)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA